

# Aziende ad alta tensione E le piccole imprese rischiano l'ecatombe

Ulteriore stretta alle attività produttive per contenere i contagi sui luoghi di lavoro, e in Prefettura sono già arrivate 2000 autocertificazioni da valutare. Le pmi del nord temono la catastrofe: se si prosegue con il fermo e senza misure di sostegno il 60% rischia il fallimento.

Tensione in diverse aziende. In Datalogic, i rappresentanti dei lavoratori chiedono il fermo delle attività. La Regione intanto stila il vademecum per le industrie manifatturiere che si convertono alla produzione di mascherine.

a pagina **9 Cavina**



**Le norme**  
 Nella foto, la sede di Datalogic, un'azienda italiana che opera a livello mondiale nei settori dell'acquisizione automatica dei dati e di automazione dei processi. La difficoltà di capire se le aziende possono continuare la produzione riguarda molti settori

## Conversione

La Regione stila un vademecum per le aziende che vogliono produrre mascherine

## La vicenda

● Il dpcm del 22 marzo per contenere il contagio da coronavirus sui luoghi di lavoro ha stabilito il fermo delle attività produttive non essenziali

● Il provvedimento ha però lasciato zone grigie su cui si sono scontrati **Confindustria** e i sindacati, per cui l'altro giorno l'incontro con Cgil, Cisl e Uil per chiarire le situazioni più ambigue e stringere le maglie riservando deroghe solo a casi circoscritti

● Alle Prefetture il compito del controllo di rispetto delle norme, ma ora il governo darà mandato ai prefetti di consultarsi con i rappresentanti dei lavoratori che segnaleranno i casi più critici direttamente dalle aziende, o grazie alle denunce che riceveranno

**7.000**

Tanti sono finora i lavoratori coinvolti dalla presentazione di 2500 domande di cassa integrazione depositate dalle aziende

**9.500**

Sono le richieste di sostegno inviate al fondo bilaterale dell'artigianato per coprire le sospensioni dal lavoro

# Nuova stretta alle industrie Pmi: 60% verso il fallimento

## Datalogic non chiude, in Alstom problemi con la cig: proteste dei sindacati

### Le imprese

Luciana Cavina

Datalogic non si ferma. Secondo i criteri fissati dal decreto del 22 marzo, assicura Donatella Zilioli della Fiom, dovrebbe invece farlo, e sale la tensione con il sindacato. I limiti per contenere il contagio da coronavirus — dopo l'incontro a Roma tra Cgil Cisl e Uil e il governo — si fanno più stringenti. E molte industrie (non specificamente afferenti ai settori necessari sanità e alimentare) oggi, si chiedono se mantenere lo stop (al 90% in regione, lo sta rispettando) o riavviare la produzione. Sarà la Prefettura a decidere: Bologna ha già attivato il tavolo permanente con i sindacati. E dovrà valutare almeno 2000 autocertificazioni di aziende pervenute.

Intanto, le domande di cassa integrazione depositate da lunedì sono 2500 e riguardano 7 mila lavoratori, ma rappresentano una minima parte della potenziale platea beneficiaria. Al fondo bilaterale dell'artigianato le domande per

l'ammortizzatore sociale sono quasi 9.500 per un totale di circa 37.500 lavoratori. Da parte sua Confindustria lancia l'allarme delle piccole e medie imprese. Il 60% di quelle del nord sarebbe a rischio fallimento. Il grido di dolore proviene infatti dai presidenti della Piccola industria delle Confindustrie di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, Alvise Biffi, Paolo Errico e Giovanni Baroni. «Da una prima stima — scrivono in un comunicato — in mancanza di misure straordinarie sembra probabile il fallimento o chiusura del 60% delle pmi, cioè di imprese con meno di 250 addetti o 50 milioni di euro di fatturato». «Secondo il rapporto Cerved 2018 — si legge — le pmi italiane occupano oltre 4.000.000 di addetti: 2,2 in micro e piccole aziende e 1,9 in medie aziende». Di conseguenza «la perdita di posti di lavoro potrà superare 2,5 milioni di persone». A corredo, presentano una serie di proposte che si aggiungono a quelle già pre-

sentate da Confindustria, per evitare di rendere più grave la ormai inevitabile recessione. Tra le diverse misure di esenzione, si chiede innanzitutto la riduzione, fino all'annullamento, del versamento di tutte le imposte dovute nel 2020 e 2021 per chi subirà un impatto significativo nel bilancio o reddito al di sopra del 20%. Nelle aziende più grandi, il tavolo di scontro è invece con i sindacati. Nello stabilimento di Monte San Pietro della Datalogic, dove l'azienda non intende bloccare l'attività, la Fiom-Cgil ha aperto lo stato di agitazione chiedendo che la proprietà avvii subito le procedure per la cig. La sigla accusa l'azienda di mancanza di sensibilità e chiede «fatti ed azioni di buonsenso». Anche le ferie sono oggetto di contesa: Fiom vuole che vengano restituiti i giorni di ferie «finora imposti», anche se maturate nel 2020 e propone un accordo sullo smaltimento del pregresso. «Ci riserviamo di intraprendere azioni dimo-

strative nel caso non ricevessimo riscontro nel rispetto dei lavoratori, per la tutela della loro serenità e di quella delle loro famiglie», minaccia la rsu. Alla Alstom lo scontro è invece sulla gestione della cig. I rappresentanti dei lavoratori denunciano l'indisponibilità della proprietà a riconoscere la maturazione di ferie, permessi e tredicesima.

Per le aziende manifatturiere, una delle strade per non abbassare le serrande resta quella di convertire gli stabilimenti alla produzione di mascherine come prescrive il decreto Cura Italia. La Regione ha già pronto un vademecum. L'Alma Mater e il Tecnopolo di Mirandola saranno i laboratori di riferimento per i test. «In una situazione economica difficile per tante filiere del manifatturiero, la produzione di questi dispositivi — dichiara l'assessore allo Sviluppo economico e lavoro, Vincenzo Colla — può rappresentare un'opportunità con doppia valenza, sia sociale che economica».

luciana.cavina@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Piccola industria Otto proposte per sostenere l'attività delle pmi

Documento dei presidenti di **Emilia Romagna**, Lombardia e Veneto, tra cui il parmigiano Baroni

■ **BOLOGNA** Una proposta in otto punti avanzata dai presidenti di Piccola Industria di **Emilia-Romagna**, Lombardia e Veneto - **Giovanni Baroni**, **Alvise Biffi** e **Paolo Errico** - per fare fronte, dal punto di vista economico, all'emergenza legata alla diffusione del coronavirus anche alla luce del documento del 20 marzo scorso pubblicato dal sistema Confindustria e intitolato «Affrontiamo l'emergenza economica per la tutela del lavoro».

Una proposta che viene lanciata, dai tre presidenti (per **l'Emilia-Romagna** il parmigiano **Giovanni Baroni**), poiché «in questo momento di completa emergenza l'intervento dello Stato Italiano deve essere imponente, con misure shock immediate che diano prospettiva e respiro alle imprese stimolando fiducia e consumi».

Nel dettaglio, gli otto punti resi pubblici ieri con una nota riguardano, in primo luogo, la «riduzione progressiva, fino all'annullamento, del versamento di tutte le imposte dovute nel 2020 e 2021, sia acconti che saldi, per tutte le imprese e persone che subiranno un impatto significativo nel bilancio aziendale o reddito personale al di sopra del 20%; la liquidazione immediata dei crediti tributari sia a livello nazionale che locale come anche tutti i crediti che le imprese vantano con la Pubblica Amministrazione» e «la sospensione di tutte le procedure fallimentari e concorsuali come anche la possibilità di presentare nuove istanze di fallimento per le piccole e medie imprese».

Tra le misure da adottare, ancora, la «sospensione dalla segnalazione in Centrale Rischi



**PICCOLA INDUSTRIA E.R.**  
 Il presidente Baroni.

per le Pmi»; l'avvio di «un periodo di almeno 6-12 mesi di sospensione negli aggiornamenti Durc per permettere ad aziende con difficoltà nella liquidità, e quindi nei versamenti, di non perdere commesse, blocco dei pagamenti da Pa e imprese private che pongono come condizione la regolarità del Durc».

E ancora: l'estensione «al 100% della garanzia pubblica sugli affidamenti e finanziamenti alle piccole e medie imprese attraverso i fondi di garanzia e i confidi o tramite una garanzia regionale»; la semplificazione dell'iper ammortamento per gli investimenti materiali e immateriali con eventuali procedure di verifica semplificata» e, infine, l'estensione dei 100 euro di cuneo fiscale, già previsti per alcune categorie dal decreto legge Cura Italia, a beneficio di tutti i lavoratori per almeno un anno».

## I PUNTI

### 1. Riduzione Imposte

Riduzione progressiva, fino all'annullamento, del versamento delle imposte dovute nel 2020 e 2021 se l'impatto sui bilanci va oltre il 20%.

### 2. Pagamenti della PA

Liquidazione immediata dei crediti tributari (IVA, imposte, accise) e dei crediti vantati con la PA.

### 3. Sospensione fallimenti

Sospensione di tutte le procedure fallimentari e concorsuali.

### 4. Sospensione in Centrale Rischi

Sospensione della segnalazione in Centrale Rischi che rappresenta l'inizio di una spirale viziosa del credito.

### 5. Sospensione DURC

Almeno 6-12 mesi di sospensione negli aggiornamenti DURC per permettere ad aziende con difficoltà nella liquidità di non perdere commesse.

### 6. Garanzia pubblica al 100% sugli affidamenti

Estendere al 100% la garanzia pubblica su affidamenti e finanziamenti.

### 7. Iper ammortamento semplificato

Semplificazione dell'iper ammortamento per gli investimenti materiali e immateriali.

### 8. Ampliamento del cuneo fiscale

Estensione dei 100 euro di cuneo fiscale a beneficio di tutti i lavoratori per 1 anno

ISTANZA ALLA PREFETTURA

## Mille aziende chiedono la deroga per non chiudere

di **Giampiero Rossi**

Oltre un milione e mezzo di persone chiamate ai loro posti di lavoro in tutta la **Lombardia**. E gli imprenditori presentano anche centinaia di richieste di deroghe alle prefetture per aprire le loro aziende: mille a Milano, 600 a Brescia, 300 a Monza. Dopo gli scioperi di ieri, i sindacati protestano: «I lavoratori si sentono dire che devono stare a casa, ma dalle 8 alle 17 per loro il virus non c'è più».

a pagina 4

**Primo piano** | L'emergenza sanitaria


# IL LAVORO

Oltre un milione di addetti chiesti in servizio a Milano  
Si allunga l'elenco delle società che vogliono riaprire  
«Operai e impiegati intrappolati tra salute e salario»

## Mille aziende vogliono la deroga Braccio di ferro con i sindacati

di **Giampiero Rossi**

È una sfida, un tiro alla fune giocato sulla linea di confine dei cancelli delle aziende. Governo, Regione, sindacati e lavoratori li vogliono chiusi. Gli imprenditori li vogliono tenere aperti. Con buone e decisive ragioni su entrambi i fronti, nell'eterno duello tra economia e salute.

Il risultato è che fino a ieri 1.613.171 lavoratori lombardi risultavano teoricamente al loro posto di lavoro nelle 67.750 aziende formalmente autorizzate all'attività produttiva. Oltre un milione a Milano suddivisi in 33.720 aziende aperte per decreto, ma dove la Camera del lavoro ha calcolato che la manodopera essenziale si aggira attorno alle 550 mila unità. Ma il braccio di ferro tra salute e lavoro non si è mai fermato. In soli due giorni, tra il 23 e il 24 marzo, si sono rivolti alla prefettura di Milano un migliaio di aziende. Perché? Per chiedere una deroga, come sugge-

risce il decreto di Palazzo Chigi, e farsi autorizzare a produrre nonostante lo stop generale. E lo stesso hanno fatto 600 imprenditori bresciani e oltre 300 tra Monza e la Brianza. Spetterà, poi, alla Guardia di Finanza svolgere le verifiche sulle aziende aperte. Dall'altra parte, tuttavia, i sindacati e il governo hanno lavorato a un nuovo accordo per limitare ulteriormente il numero di aziende legittimate ad aprire i cancelli. E, nel frattempo, sono partiti anche gli scioperi: ieri si sono fermati metalmeccanici e chimici, con alte adesioni, secondo i sindacati.

«I lavoratori sono intrappolati in un una contraddizione enorme — commenta Elena Lattuada, segretaria regionale della Cgil — da una parte sentono le autorità sanitarie e amministrative che ripetono in modo ossessivo che si deve stare a casa, che non devono fare la spesa o portare a spasso il cane oltre i duecento metri e che devono stare distanziati; dall'altra vengono chiamati, come se niente fosse,

come se dalle 8 alle 17 il virus si fermasse». E per misurare lo stato d'animo prodotto da questa lacerazione, aggiunge la sindacalista, «dovremo valutare bene le ore di malattia che vengono consumate in queste settimane».

Il punto, insiste Elena Lattuada, è separare attentamente ciò che è essenziale da ciò che non lo è, anche nelle stesse filiere ritenute necessarie: per esempio, non soltanto mi indigno di fronte alla fabbrica di tappezzerie di Cremona che non ne vuole sapere di fermarsi, ma anche nella filiera alimentare mi pongo il problema se le merendine e le acque minerali siano così imprescindibili per una dozzina di giorni. Insomma — conclude la segretaria della Cgil lombarda — siamo tutti perfettamente consapevoli delle pesanti conseguenze economiche e sociali di una chiusura generalizzata delle aziende, ma al tempo stesso abbiamo ben chiari i rischi per la salute e la vita delle persone. E io non ho dubbi su quale sia la priorità in questo momento».

Dall'altra parte del tiro alla fune ci sono gli imprenditori, c'è un sistema economico che stava già lamentando un rallentamento e che ora si trova proiettato in uno scenario spaventoso. Le sezioni di **Confindustria** della **Lombardia**, del Veneto e dell'Emilia Romagna paventano un'ecatombe tra le piccole e medie imprese, cioè la chiusura definitiva del 60 per cento delle aziende con meno di 250 addetti o sotto i 50 milioni di euro di fatturato». E per questo chiedono energici interventi statali. «Le piccole e medie imprese non hanno più tempo di attendere — è l'allarme di Confapi Milano —. La carenza di liquidità non consente più alcuna anticipazione delle retribuzioni da parte delle aziende. È lo Stato, dunque, a dover intervenire, ma non tra 30 giorni, come, purtroppo, si ipotizza, bensì con immediata celerità». Tra i settori più colpiti c'è quello delle imprese florovivaistiche. «Senza fiori e piante — fa sapere Coldiretti regionale — in **Lombardia** sono a rischio più di 7 mila imprese e oltre 17 mila posti di lavoro».

## LE IMPRESE PER PROVINCIA

● % aperte ● % chiuse

Bergamo	50%	50%
Brescia	39,1%	60,9%
Como	42,8%	57,2%
Cremona	56,1%	43,9%
Lecco	33%	67%
Lodi	59,8%	40,2%
Mantova	40,9%	59,1%
<b>MILANO</b>	<b>52%</b>	<b>48%</b>
Monza	36,8%	63,2%
Pavia	57,5%	42,5%
Sondrio	62,4%	37,6%
Varese	45%	55%

L'Ego - Hub

## Le ruspe

Sono 167 le aree di cantiere che hanno dovuto a vario titolo subire uno stop. Solo 24 quelle rimaste in attività per la manutenzione stradale

(foto Cremonesi)



## IL DOCUMENTO

Le Pmi di **Confindustria**:  
«Stop ai fallimenti»

VENEZIA Sospensione per 12-24 mesi dei fallimenti per le Pmi. Lo chiede la Piccola industria di **Confindustria** come via d'uscita alla crisi da coronavirus alla ripresa delle attività. a pagina 11 **Nicoletti**

# Pmi, la Piccola di **Confindustria** chiede di sospendere i fallimenti

Crisi da coronavirus, documento di Veneto, Emilia e Lombardia: «Ma avanti con i pagamenti»

**VENEZIA** Stop alla segnalazione in centrale rischi e al Durr per 6-12 mesi. E soprattutto alle procedure fallimentari e concorsuali per le Pmi, comprese le nuove istanze di fallimento, applicando per 12-24 mesi le regole di non fallibilità delle startup innovative. Si allarga il fronte dei favorevoli ad un intervento straordinario che congeli i fallimenti alla ripresa dell'attività, dopo la fine dell'emergenza da coronavirus. Per evitare che lo sblocco dello stop, che ha congelato anche incassi e pagamenti, come quando si fa saltare all'improvviso il tappo, crei un effetto domino di decreti ingiuntivi e fallimenti causati dal tentativo di recuperare liquidità.

Così, dopo l'intervento di Stefano Beraldo, amministratore delegato di Ovs, che aveva chiesto una moratoria dei pagamenti collegata a piani di pagamento diluiti in 12-18 mesi e delle azioni esecutive fino a settembre, prologo ad un intervento, ieri, di Federdistribuzione, l'associazione delle grandi catene distributive da Ikea a Brico, fino alle sigle venete come Calzedonia, Ovs, Coin e Benetton group, ieri è stato il turno della Piccola industria di **Confindustria** di Veneto, Emilia e Lombardia, di ritornare sul tema.

Con un documento dei tre presidenti regionali, Paolo Errico, Giovanni Baroni e Alvise Biffi, che propone anch'esso la sospensione dei fallimenti, come perno di misure che vanno

dal taglio delle tasse alla liquidazione immediata dei 45 miliardi di crediti commerciali e tributari con la pubblica amministrazione, fino alla sospensione del Documento di regolarità contributiva per le aziende in difficoltà con la liquidità, per evitare la perdita di commesse. «Senza misure straordinarie sembra probabile il fallimento o la chiusura del 60% delle Pmi sotto i 250 dipendenti o i 50 milioni di fatturato», scrivono i tre presidenti.

«Il documento è frutto di una settimana di lavoro tra i comitati regionali per definire una strategia di ripartenza - sostiene il veneto Errico -. Ci sono aziende che hanno due-tre mesi di tempo davanti, non di più. La grande preoccupazione si chiama liquidità; con il pericolo che lo spezzarsi di un anello faccia saltare intere filiere». Si dunque ad una moratoria sui fallimenti: «Estendendo le regole delle startup alle aziende con una caduta dei ricavi di almeno il 20%. Insieme all'estensione al 100% della garanzia pubblica sui fidi alle Pmi con i fondi di garanzia e gli interventi regionali in appoggio: anche il Veneto dovrebbe metterci le risorse disponibili». No invece alla moratoria dei pagamenti: «Una soluzione generalizzata ci preoccupa - dice Errico -. La vedo come l'ultima spiaggia».

Già così, d'altra parte, non manca chi avverte sui rischi di provvedimenti generalizzati.

«Già la sospensione fino al 15 aprile delle attività nei tribunali dà un po' di respiro. Ma poi vedo difficile un provvedimento generale che prescindendo da valutazioni caso per caso, in accordo tra le parti o col ricorso agli strumenti esistenti, dalla ristrutturazione del debito a quelli insiti nei contratti sugli inadempimenti per cause di forza maggiore - sostiene l'avvocato padovano Mario Azzarita -. Anche la sospensione generalizzata rischia di bloccare l'attività produttiva e produrre danni. Si pensi al caso di un subfornitore che lavori in prevalenza con un committente».

E non manca chi prefigura soluzioni alternative. Come fa, sempre sul fronte Pmi, il leader regionale di Confartigianato, Agostino Bonomo: «Parte delle proposte di cui discutiamo le avevamo già avanzate al sottosegretario Pier Paolo Barretta il 6 marzo. Ma il vero punto è pretendere interventi prima sulla liquidità. Di fallimenti non voglio sentir parlare: farlo sarebbe già cedere». Per Bonomo va percorsa la via prefigurata dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri: «Va congelata la situazione delle imprese al 26 febbraio, a partire dai rating. Le banche sono piene di liquidità e possono trasferirla alle imprese con fidi garantiti al 100% dallo Stato, coperti dagli Eurobond, sul totale dei titoli difficilmente esigibili». Un meccanismo che dovrebbe assomigliare a una maxi-cartolarizzazione dei ti-

faticano a incassare, portati in banca per avere liquidità con la garanzia di Stato e Ue. «Adesso però - chiude Bonomo - va fatta per davvero e in fretta».

**Federico Nicoletti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Errico**  
Molte aziende hanno davanti solo due-tre mesi



**Bonomo**  
Non dobbiamo arrivarci  
Interventi sulla liquidità

**La vicenda**



● Dopo l'intervento dell'ad di Ovs, Stefano Beraldo (nella foto), che aveva chiesto una moratoria di sei mesi su fallimenti e pagamenti, anche la Piccola di **Confindustria** dice sì ad uno stop sul fronte dei fallimenti. No invece a quello dei pagamenti



Rischio Cancelleria in un tribunale. Lo stop da coronavirus rischia di creare fallimenti



# Pmi, la Piccola di Confindustria chiede di sospendere i fallimenti

## Crisi da coronavirus, documento di Veneto, Emilia e Lombardia: «Ma avanti con i pagamenti»

**VENEZIA** Stop alla segnalazione in centrale rischi e al Durc per 6-12 mesi. E soprattutto alle procedure fallimentari e concorsuali per le Pmi, comprese le nuove istanze di fallimento, applicando per 12-24 mesi le regole di non fallibilità delle startup innovative. Si allarga al fronte dei favorevoli ad un intervento straordinario che congeli i fallimenti alla ripresa dell'attività, dopo la fine dell'emergenza da coronavirus. Per evitare che lo sblocco dello stop, che ha congelato anche incassi e pagamenti, come quando si fa saltare all'improvviso il tappo, crei un effetto-domino di decreti ingiuntivi e fallimenti causati dal tentativo di recuperare liquidità.

Così, dopo l'intervento di Stefano Beraldo, amministratore delegato di Ovs, che aveva chiesto una moratoria dei pagamenti collegata a piani di pagamento diluiti in 12-18 mesi e delle azioni esecutive fino a settembre, prologo ad un intervento, ieri, di Federdistribuzione, l'associazione delle grandi catene distributive da Ikea a Brico, fino alle sigle venete come Calzedonia, Ovs, Coin e Benetton group, ieri è stato il turno della Piccola industria di Confindustria di Veneto, Emilia e Lombardia, di ritornare sul tema.

Con un documento dei tre presidenti regionali, Paolo Er-

rico, Giovanni Baroni e Alvisè Biffi, che propone anch'esso la sospensione dei fallimenti, come perno di misure che vanno dal taglio delle tasse alla liquidazione immediata dei 45 miliardi di crediti commerciali e tributari con la pubblica amministrazione, fino alla sospensione del Documento di regolarità contributiva per le aziende in difficoltà con la liquidità, per evitare la perdita di commesse. «Senza misure straordinarie sembra probabile il fallimento o la chiusura del 60% delle Pmi sotto i 250 dipendenti o i 50 milioni di fatturato», scrivono i tre presidenti.

«Il documento è frutto di una settimana di lavoro tra i comitati regionali per definire una strategia di ripartenza - sostiene il veneto Errico -. Ci sono aziende che hanno due-tre mesi di tempo davanti, non di più. La grande preoccupazione si chiama liquidità; con il pericolo che lo spezzarsi di un anello faccia saltare intere filiere». Si dunque ad una moratoria sui fallimenti: «Estendendo le regole delle startup alle aziende con una caduta dei ricavi di almeno il 20%. Insieme all'estensione al 100% della garanzia pubblica sui fidi alle Pmi con i fondi di garanzia e gli interventi regionali in appoggio: anche il Veneto dovrebbe metterci le risorse di-

sponibili». No invece alla moratoria dei pagamenti: «Una soluzione generalizzata ci preoccupa - dice Errico -. La vedo come l'ultima spiaggia».

Già così, d'altra parte, non manca chi avverte sui rischi di provvedimenti generalizzati. «Già la sospensione fino al 15 aprile delle attività nei tribunali dà un po' di respiro. Ma poi vedo difficile un provvedimento generale che prescindendo da valutazioni caso per caso, in accordo tra le parti o col ricorso agli strumenti esistenti, dalla ristrutturazione del debito a quelli insiti nei contratti sugli inadempimenti per cause di forza maggiore - sostiene l'avvocato padovano Mario Azzarita -. Anche la sospensione generalizzata rischia di bloccare l'attività produttiva e produrre danni. Si pensi al caso di un subfornitore che lavori in prevalenza con un committente».

E non manca chi prefigura soluzioni alternative. Come fa, sempre sul fronte Pmi, il leader regionale di Confartigianato, Agostino Bonomo: «Parte delle proposte di cui discutiamo le avevamo già avanzate al sottosegretario Pier Paolo Barretta il 6 marzo. Ma il vero punto è pretendere interventi prima sulla liquidità. Di fallimenti non voglio sentir parlare: farlo sarebbe già cedere». Per Bonomo va percorsa la via prefigurata dal ministro dell'Econo-

mia Roberto Gualtieri: «Va congelata la situazione delle imprese al 26 febbraio, a partire dai rating. Le banche sono piene di liquidità e possono trasferirla alle imprese con fidi garantiti al 100% dallo Stato, coperti dagli Eurobond, sul totale dei titoli difficilmente esigibili». Un meccanismo che dovrebbe assomigliare a una maxi-cartolarizzazione dei titoli di credito che le imprese faticano a incassare, portati in banca per avere liquidità con la garanzia di Stato e Ue. «Adesso però - chiude Bonomo - va fatta per davvero e in fretta».

**Federico Nicoletti**

● Dopo l'intervento dell'ad di Ovs, Stefano Beraldo (nella foto), che aveva chiesto una moratoria di sei mesi su fallimenti e pagamenti, anche la Piccola di Confindustria dice sì ad uno stop sul fronte dei fallimenti. No invece a quello dei pagamenti



Peso: 41%



**Errico**  
Molte  
aziende  
hanno  
davanti solo  
due-tre  
mesi



**Bonomo**  
Non  
dobbiamo  
arrivarci  
Interventi  
sulla  
liquidità

**Rischio** Cancelleria in un tribunale. Lo stop da coronavirus rischia di creare fallimenti



Peso:41%



LE PICCOLE INDUSTRIE DI CONFINDUSTRIA

# Otto proposte per ripartire Stop alle tasse

Otto proposte per aiutare le piccole aziende delle tre regioni dove il Coronavirus colpisce più duramente. La Piccola Industria Confindustria di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna hanno stilato una lista di richieste che rafforzano quelle già presentate da Confindustria nazionale.

Si va dalla riduzione temporanea delle imposte alla sospensione dei fallimenti per le pmi, dall'iper-ammortamento semplificato alla liquidazione immediata dei crediti della Pubblica amministrazione (che ammontano a 45 miliardi). In particolare si chiede la riduzione progressiva, fino all'annullamento, del versamento di tutte le imposte dovute nel 2020 e 2021 (sia acconti che saldi) per tutte le im-

prese e persone che subiranno un impatto significativo nel bilancio aziendale o reddito personale al di sopra del 20%.

La lettera è stata sottoscritta da Paolo Errico (presidente PI Confindustria Veneto), Giovanni Baroni (presidente PI Confindustria Emilia-Romagna) e Alvise Biffi (presidente PI Confindustria Lombardia). Nelle richieste inviate al governo si chiede la sospensione di tutte le procedure fallimentari e concorsuali come anche la possibilità di presentare nuove istanze di fallimento per le pmi. «In tal modo le aziende potranno lavorare in modo più sereno con la possibilità di traguardare periodi oltre i 12 mesi necessari per ristabilire le attività dopo una crisi così intensa» scrive i tre presidenti

«Si propone inoltre di estendere anche alle PMI per un periodo di tempo limitato (12-24 mesi) quanto già previsto per le Start-Up innovative del registro speciale, ovvero la non fallibilità per i primi 5 anni di esercizio».

Si chiede inoltre di estendere al 100% la garanzia pubblica sugli affidamenti e finanziamenti alle pmi attraverso i fondi di garanzia e i confidi o tramite una garanzia regionale. Estensione inoltre dei 100 euro di cuneo fiscale, già previsti per alcune categorie dal dl Cura Italia, a beneficio di tutti i lavoratori per almeno 1 anno. Infine, in attesa di definire con certezza ambiti e termini di differimento o sconto delle imposte e dei contributi, andreb-

be avviato un periodo di almeno 6-12 mesi di sospensione negli aggiornamenti Durc (Documento Unico di Regolarità Contributiva) per permettere ad aziende con difficoltà nella liquidità, e quindi nei versamenti, di non perdere commesse. —

NICOLA BRILLO



La zona industriale di Padova vista dall'alto



Peso: 26%

**Piccola industria di Confindustria****È a rischio fallimento il 60% delle Pmi. Errico: «Tagliare le imposte»**

«È come essere in guerra: quello che conta, ora, è lasciare quanta più liquidità possibile nelle tasche delle imprese». Non fa tanti giri di parole Paolo Errico, presidente della Piccola Industria di Confindustria Veneto, oltre che imprenditore veronese alla guida di Maxfone, azienda specializzata in analisi di big data. Snocciola una serie di numeri, per descrivere il campo di battaglia: «In mancanza di misure straordinarie sembra probabile il fallimento o la chiusura del 60% delle Pmi italiane». Per rendere l'idea, secondo il rapporto Cerved 2018 le piccole e medie imprese italiane occupano oltre 4 milioni di addetti: 2,2 in micro e piccole aziende e 1,9 in quelle medie. Di conseguenza, se non ci saranno interventi, la perdita di posti di lavoro potrà raggiungere e superare 2,5 milioni di persone. In Veneto le aziende rappresentate dalla Piccola Industria sono circa

11 mila, il 99% delle quali Pmi, per complessivi 320 mila addetti. «Nel nostro territorio», ammette Errico, «i numeri sono generalmente migliori rispetto alla media del Paese, ma il sistema economico sta soffrendo molto: le piccole sono più a rischio perché meno patrimonializzate, ma le difficoltà ci sono anche per le grandi se perdono due, tre mesi di fatturato. Per questo la priorità, in questo momento, deve essere lasciare quanta più liquidità possibile nelle aziende, in modo da garantirne la continuità». Vanno in questa direzione le proposte a sostegno delle Pmi elencate in un documento firmato dai presidenti di Piccola Industria di Confindustria Emilia-Romagna Giovanni Baroni, di Confindustria Lombardia Alvisè Biffi e, appunto, di Confindustria Veneto, con i rispettivi Comitati regionali che vertono sui territori che, ad oggi, hanno subito i maggiori impatti del Covid19.

«In questo momento di completa emergenza», spiegano i tre

presidenti, «l'intervento dello Stato italiano deve essere imponente, con misure shock immediate che diano prospettiva e respiro alle imprese stimolando fiducia e consumi». Aggiunge Errico: «Abbiamo deciso di non guardare agli eventuali errori che sono stati fatti: è il momento di essere concreti. E noi abbiamo voluto farlo proponendo anche misure molto forti».

Sono otto le proposte avanzate dai tre presidenti. Per le imprese e le persone che subiranno un impatto significativo nel bilancio aziendale o nel reddito personale al di sopra del 20% è chiesta la riduzione progressiva, fino all'annullamento, del versamento di tutte le imposte dovute nel 2020 e 2021. E ancora, è proposta la liquidazione immediata dei crediti tributari sia a livello nazionale che locale, la sospensione di tutte le procedure fallimentari e concorsuali, del Durc e della segnalazione in Centrale Rischi per le Pmi. Viene chiesta anche l'estensione al

100% della garanzia pubblica sugli affidamenti e finanziamenti alle Pmi, per tutelare gli istituti di credito e non fermare l'erogazione verso le imprese di nuovo credito per sostenere la liquidità. Nell'elenco anche la semplificazione dell'iperammortamento per gli investimenti materiali e immateriali e l'ampliamento del perimetro del cuneo fiscale. **F.L.**

**Paolo Errico**

Peso: 18%



Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Economia](#)

## CORONAVIRUS: PICCOLA INDUSTRIA CHIEDE MISURE AD HOC PER PMI



(Il **Sole 24 Ore** Radiocor Plus) - Milano, 25 mar - I Presidenti Piccola Industria di **Confindustria** Veneto, **Confindustria Emilia-Romagna** e **Confindustria** Lombardia lanciano una serie proposte a sostegno delle Pmi, che confermano e rafforzano quelle già presentate da **Confindustria**, tra cui quelle contenute nel documento del 20 Marzo scorso 'Affrontiamo l'emergenza economica per la tutela del lavoro'. Nel dettaglio, chiedono la riduzione temporanea delle Imposte per il 2020 e il 2021; pagamenti della Pa, ovvero liquidazione immediata dei crediti tributari (IVA, imposte, accise) sia a livello nazionale che locale come anche tutti i crediti che le imprese vantano con la Pubblica amministrazione che ammontano ad oltre 45 miliardi di euro; sospensione delle procedure fallimentari e concorsuali per le Pmi; sospensione dalla segnalazione in Centrale Rischio per le Pmi; sospensione del DURC; garanzia pubblica al 100% sugli affidamenti per le Pmi; iper ammortamento semplificato; ampliamento del perimetro del cuneo fiscale.

Com-Fla-

(RADIOCOR) 25-03-20 12:44:12 (0305) 5 NNNN

### TAG

ITA

Condividi con:



### Link utili

[Ufficio stampa](#) | [Lavora con noi](#) | [Comitato Corporate Governance](#) | [Pubblicità](#) | [Studenti](#)

### Servizi

[Alert](#) | [Avvisi di Borsa](#) | [Listino ufficiale](#) | [Borsa Virtuale](#) | [Glossario finanziario](#) | [Newsletter](#)